

Borgogna, suo allievo, e la gioventù vi troverà un antidoto contro il delirio di un'altra specie di Filosofia.

Nelle sue riflessioni sopra la Grammatica, la Rettorica, la Poetica e l'Istoria, si riconosce il letterato illuminato, l'erudito senza pompa, l'uomo di gusto senza affettazione. Chiunque vorrà leggerle attentamente, (ed ognuno dovrebbe curarsi di leggerle) vi apprenderà ad evitare gli scogli, a rispettare le regole, a preferire il naturale allo sforzo, le bellezze reali e solide ai concetti e ai pensieri ricercati, l'eloquenza di tutti i tempi a quella del momento.

Egli ha fatto anche dei Dialoghi sull'eloquenza, pieni di luminose riflessioni, che manifestano chiaramente il suo genio, ma potrebbero sol convenire a dei genii così felici come il suo. Senza adottarne il sistema, che forse più mezzi offrirebbe all'immaginazione e ai veri talenti, gli oratori cristiani debbono almeno seguirne i precetti, e garantirsi dai difetti ch'egli condanna.

Non si parlerà qui delle sue opere ascetiche; sta alla pietà il giudicarle. Basta il dire che la pietà non fu accompagnata giammai da più lumi, da più sentimento, da più dolcezza, da più persuasione, da più attrattive, da più compensi infine, per farsi gustare. Fenelon era nelle cose celesti, come nelle cose umane, sempre trasportato dall'inclinazione dello spirito, a scegliere ciò che in ogni cosa si trovava di più solido e di squisito; la pietà era, per così dire, la seconda vita della sua anima. Poteva egli forse non trasmetterla ne' suoi scritti, che portan per tutto l'impronta del suo carattere?